Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5364

Al San
Michiele di Murano.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
44
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5344
MILANO

S. ROMOALDO
ORATORIO
DEL PADRE
D. ROMANO MERIGHI
ABBATE CAMALDOLESE

Fra gli Arcadi Retilo Caſtoreo.

Pino.

IN VENEZIA. 1727.
Appreſſo Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A LEGGITORI.

COmpiendo alli 19. Giugno del corrente anno 1727. il ſettimo ſecolo, da che San Romoaldo glorioſo Patriarca della Congregazione Camaldoleſe paſsò da queſta fragile alla beata vita, la pietà ben a sì gran Padre dovuta hà ſpinto li Monaci del Moniſtero di San Michele di Murano capo della medeſima, a celebrarne la

trionfal memoria con qualche diſtinzione, non eſſendo eglino meno divoti figliuoli di quelli, che nell' eſtere Provincie la ſolenneggiano. Trà le deſtinate ſacre funzioni, che formano la feſta di trè non interrotti giorni, o vogliam dire, d' un triduo, hanno dato poſto ad un' Oratorio degl' altri sù tal ſoggetto uſciti il più celebre, produzione del chiariſſimo P. Abate D. Romano Merighi, la quale mercè l' incomparabile felicità, e guſto poetico, meritamente hà incontrato l' univerſale aggradimento, ed applauſo. Se non lo leggerete nelle ariette in tutto uniforme a quello di già inſerito nelle ſue Poeſie ſtampate l' anno 1708. in Forlì, ſappiate, che non già per migliorarlo, (tolga Iddio preſunzione cotanto vana) mà unicamente per ubbidire al comodo, e genio de Muſici, che ben ſi sà, quanto ſia delicato, e variabile, forzatamente ſi ſono fatte alcune picciole mutazioni, non però ſenza il continuo timore di chi un gentiliſſimo lavoro di terſo criſtallo maneggia, che ſe non lo infrange, per lo meno certamente

te l' appanna. Gli eſempj cotidiani di ſimili variazioni viè più ancora notabili fatte nelli componimenti drammatici di famoſi Autori viventi, e di ſommo credito, ſenza che punto ſe ne formalizzino, n' hanno fatto coraggio. Vivete felici.

INTERLOCUTORI.

San Romoaldo.
Azone ſuo diſcepolo.
Angiolo.
Plutone.
Aſtarotte Spirito infernale.
Coro di Angioli.
Coro di Spiriti infernali.

PAR-

PARTE PRIMA.

Plut. DElla Reggia delle Alme dannate
Tutte l'ire più fiere ſpietate
Nel mio ſen ſi raddoppiano ogn'or:
E la cruda geloſia
Fà provar all' Alma mia
Dell' Inferno, un' Inferno maggior.
Della &c.
Ma che ti penſi, o Ciel nemico, e che?
Forſe, che io ſoffrir deggia,
Che un rifiuto del Mondo, un vil Romito,
Abitator di queſte Selve ignote,
Mi ſovverta i ſeguaci,
E di tante alme a Pluto
Manchi per ſua cagion l'ampio tributo?
Per queſto Scettro orrendo,
Alto terror dell'Univerſo io giuro,
Che non andrà sì grave offeſa inulta;
Ma sì folle a punir vana baldanza
Seminerò per tutto
Stragi, incendj, timor, triſtezza, e lutto.
Aſtar. Gran Signore, gran Rè de ciechi Abiſſi,
E dove ti traſporta
Giuſto furor più, che prudenza accorta?
Plut. Vò diſperder colui,

Che faſtoſo così và de miei danni,
E de Regni Letei
Alza sù le rovine i ſuoi trofei.
Aſtar. Troppo, ah troppo ſi onora un' Uom sì vile,
Col moſtrar di temerlo:
E di troppo fomento
Sono all' orgoglio ſuo tante vendette:
Serba ad uſo miglior le tue Saette.
Troppo altier divien l'ardire
Di chi ſolo in campo ſcende,
Se comprende
Tutti gli odj, e tutte l'ire
Contro Lui d'un'ampio Regno.
Con men ſtrepito, e più d'arte
Domerò quell' orgoglioſo;
E il ſuo faſto, e il ſuo ripoſo
Farò vittima al tuo ſdegno.
Troppo &c.
Plut. M'accheto a tuoi conſigli
Fido Aſtarotte, e intanto;
All'arti tue già note
Tutta di queſto affar la cura impongo:
Tenta con tue luſinghe
Pervertir quel Ribello.
Se poi l'arte non baſta,
Prendi dalla mia Reggia
Quanto v'hà di crudele, e di feroce;
Che a diſtrugger l'indegno
Tutto il furor della mia Stige impegno.
Vanne, pugna, ed a ſuoi danni
L'arte adopra, uſa gl'inganni

Reca

Reca ſtrazj, orrore, e ſcempio.
Che per Lui d'incenſi, e voti
I miei Altari omai ſon vuoti,
E s'atterra ogni mio Tempio.
Vanne &c.
Aſtar. Io l'alto affar mi prendo.
Plut. Io torno a Lete, e vincitor t'attendo.
Aſtar. Vattene pur, che ſarà mia la cura,
Di ſedur quel Fellone,
E confondergli in un ſenſo, e ragione.
Mà da lontan già ſcorgo
L'odiato nemico,
Che in compagnia d'Azone
Move penſoſo a queſta volta il paſſo.
Aſpetterò frà queſti Faggi aſcoſo,
Che, ſecondo il coſtume, ei reſti ſolo.
E fingendomi allora
Paſtorella ſmarrita,
Per trarlo ne miei nodi
Tutte uſerò d'amor l'arti, e le frodi.
Nel più folto del Boſco
Già volo. Inganni, all'opra.
S.Rom. Antri cari, amate Selve,
Fuor del Mondo a voi mi porto;
Per trovar quì frà le Belve
Al mio Cor rifugio, e porto.
Antri &c.
O' quanto è bello, o Azone, agli occhi miei
Queſt'ermo Boſco, e muto,
Che richiama al ſuo Dio l'Uomo perduto.
Azo. Chiama l'Uomo al ſuo Dio la Selva; e queſto

Amante ruſcelletto,
Che dopo un lungo giro
Al ſuo patrio ritorna umido regno,
Rimprovera il ſuo fallo all' alma involta
Di ciechi errori infra caligin denſa,
Che per ſua gloria nata
Cittadina del Cielo, al Ciel non penſa.
Lo aſcolta, ò forſennata,
Che tornando a quel Mar d' onde partì
Gran Maeſtro d' amor parla così.
Se d' erbette, e fiori ornato
Vedo il lido a me d' intorno,
Non di quelli innamorato
Fermo il paſso, o tardo il piè.
E un ingrato cieco Figlio
S' invaghiſce dell' effiglio,
E al natio patrio ſoggiorno
Più non ſerba amore, e fè.
Se d' erbette &c.

S.Rom. Penſieri così belli
Nò, non è ſolo ad iſcoprirci il Rio.
Quanto quaggiù ſi vede,
Tutto parla di Dio.
Quel Roſignuolo,
Che a lento volo
Di fronda in fronda
Sen và ſcherzando,
E lieto intanto
Col ſuo bel canto
L' aura gioconda
Più dolce fa.

Con

Con ſue vicende,
Se ben s' intende
Oh quai bei ſenſi
Ci inſegnerà! Quel &c.

Azo. Parlan gli augelli, e lode
Danno a chi le creò tutte le coſe:
E pur di quel linguaggio
Non intende le voci
La ſeguace del Mondo anima ignara:
Ma la Fedele al Cielo
Col ſolo amar così bei ſenſi impara.
E queſta, che godiamo
D' ameno praticel nobil verdura
E' una lode fiorita,
Che al ſuo immenſo Fattor porge natura.

S.Rom. e Azo. a 2. Inſegnateci ad amare
Violette innamorate.
La beltà, che vi colora
V' innamora
Di quel Dio, che ve la diè.
Siete belle, e ſiete grate.
Inſegnateci &c.

S.Rom. O Dio, Figlio non più,
Che mi ſento mancar l' anima in petto,
All' udir queſti fiori,
Che in compagnia dell' onde
Gridano amor, e l' Ecco
Lieto di sì bel nome amor riſponde.
Deh laſciami quì ſolo
A ſtruggermi di gioja

In quel ſoave ardor, che in ſen mi naſce:
E tù vanne frà tanto
Là, vè quell' Elci annoſe
Fanno al Monte vicin verde corona,
E ſolingo, e divoto
Offra ognuno al ſuo Dio l'anima in voto.

Azo. Parto, volo. Ed a me ſia
Per l'alpeſtre ignota via
Dolce guida il Santo Amore:
E mi ſveli
Ciò, che dica a ſuoi Fedeli
L'Uſignuol, la Fonte, e il Fiore.
Parto, &c.

S.Rom. Vanne, e ſecondi il Cielo
L'amoroſe tue brame, ed io frà tan....
Voce di dentro, che interrompe.
Paſtorella abbandonata
Per la Selva errando và.

S.Rom. Oimè. Che voce è queſta?

Voce. Paſtorella abbandonata
Per la Selva errando và.
Senza cibo, e ſenza ſpene,
Già ſi ſviene.
Selve, Monti, ſoccorſo, pietà.
Paſtorella &c.

S.Rom. Cieli, che mai ſarà?
Femine in queſto loco? O Dio, ſi fugga.
Aſtarotte in forma di Paſtorella.
Fermati. Non partire:
Ma ſe conformi a quello
Nobil tratto, e gentil, che moſtri in volto,
Chiu-

Chiudi nel Cor gli affetti,
In queſta mia ſorte sì acerba, e dura,
Onora, ch'io ti priego,
D'un tenero ſoſpir la mia ſventura.

S.Rom. E che chiedi da me, Figlia dolente?

Aſtar. Paſtorella perduta
Tra i foſchi orror di queſte ombroſe Selve,
Da te chieggo ſoccorſo,
Per non reſtar quì ſola
Preda del mio dolor, cibo alle Belve.

S.Rom. Ah, che del tuo gran mal molto maggiori
Sono i perigli miei.
Ciò ti baſti ſaper, Femina ſei.

Aſtar. Deh per pietà m'aſſiſti,
Che queſta, che godrò, vita ſottratta
Da una morte sì ria,
Sarà più tua, che mia:
E i più geloſi abitator di queſta
Verdeggiante foreſta
Mireran con invidia,
Come trofei del tuo corteſe amore,
Queſto crin, queſte luci, e queſto Core.
Se con l'arco del mio ciglio
Uno ſguardo vibrerò,
Io dirò, quel guardo è Figlio
Di tua bella alma pietà.
Quando il cor dentro al mio petto
Reſpirare io ſentirò,
D'altre vampe il grato affetto
Quel reſpir m'accenderà.
Se con &c.

S.Rom.

S.Rom. O Dio ! Tu mi dipingi
Con aria troppo dolce il proprio affanno.
Temo di qualche inganno.
Aſtar. Ingannata ben io ſono , o crudele,
Se tu pietà mi neghi.
Non vedi , oimè , che io ſvengo,
E l'anima ſmarrita
Fra l'angoſcie del Cor cerca l'uſcita?
S.Rom. Cieli , che far degg'io?
Da due tiranni affetti
Combattuto il mio cor langue, e ſoſpira.
A ſovvenir coſtei, pietà mi ſpinge:
Mà il timor mi rattiene, e reſta in tanto
Tra due moti contrarj il mio penſiero,
Qual trà lo ſprone, e il fren reſta il Deſtriero.
Perchè mai tanto rigore
Bel Timor , bella Pietà?
Dividetevi il mio Core,
E laſciatemi in libertà. Perchè &c.
Aſtar. O Barbaro, e inumano! e come mai
Spirto sì crudo hai tu , che reſtar poſſa
Tra dubbj tuoi ſoſpeſo , allor che priva
D'ogni umano riſtoro
In braccio al duolo abbandonata io moro?
Se pietà grida il mio Core,
M'ode pur la fredda ſelce,
E pietà tocca d'amore
Mi riſponde luſinghiera.
Ed un'Aura a me ſen vola,
Che nel pianto mi conſola,
E mi dice, ſpera, ſpera. Se &c.

Solo

Solo il tuo Core , o ingrato,
Agl'Uffizj d'amor ritroſo, e lento
Può con aſciutto ciglio
La Tragedia mirar del mio tormento.
S.Rom. Donna, de tuoi gran caſi
Pietà provo ancor'io;
Mà troppo è a me ſoſpetto
Quel , che di tue ſciagure
Naſcer mi ſento in ſen tenero affetto.
Aſtar. Interroga quel rio,
Che pietoſo al mio duol ſi ſtrugge in pianto,
E ti dirà , che quello,
Che ti naſce nel Cuor dolce piacere,
Di ſovvenir mie pene,
Non è un folle deſio del ſenſo vile,
Mà un bel dover d'una Virtù gentile.
S.Rom. Che riſpondi o Ruſcelletto?
Vorrei pur da te ſapere,
Se innocente è quel deſio,
Che ſi ſveglia nel cor mio.
Tù non parli, e pur ti ſento
Dir di nò.
E sì rapido fuggendo
Vai dicendo:
Alma cara , il tuo dovere
La mia fuga a tè inſegnò.
Che &c.
Dunque fuggaſi omai,
Che alla guerra d'Amore,
Di quell'impuro Amor, che alletta , e ſtrugge,

Il

Il Guerriero trionfa allor, che fugge.
Aſtar. Ah partì l'Oſtinato;
Ma dovunque s'aſconda,
Ben io lo giungerò con arti nuove.
Sveglierò contro lui
Tutto di Stige il Regno,
E ſe Amor vilipeſe,
D'Amor ſarà vindicator lo ſdegno.
Furie olà. Nell'atra Dite
Ozioſe omai che fate?
Venite,
Volate,
Voglio vendetta sì.
D'ira ultrice
Cada pur ſcempio infelice
Quel Fellon, che mi ſchernì.
Furie &c.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

S.Rom. PAſſaggier, che le tempeſte
Già ſcampò del Mare infido,
Si rivolge alle onde infeſte,
E le teme ancor ſul lido.
Paſſaggier &c.
Fuggii l'alto periglio
D'un volto Feminil, sù la cui fronte
Beltà vaga di palme
Suoi vezzi armava, a trionfar dell'Alme.
Ne quieto pur anche il core io ſento,
E lontan da quel foco, arder pavento.
„ Deh laſciatemi, che io pianga
„ Il deſtin della beltà.
„ Dal Ciel venne. e l'uom più ſaggio
„ La mirò qual picciol raggio
„ Dell' eterna Deità:
„ Or cambiata,
„ Profanata,
„ Serve ſol di vano oggetto
„ Al più vile, e baſſo affetto
„ Della cieca umanità.
Deh &c.
Azo. Padre che fia di noi?
Mentre io ſcendea dal Colle,

O quai

O quai vidi da lungi
Minaccioſe ſeguirmi orride Fiere.
Si fugga, o Dio, ſi fugga
Queſto loco fatal. Già l'aer foſco
Il Sol ne toglie; e tutto
Già pien di Moſtri è il Boſco,
Ne ſi vede, che orror, triſtezza, e lutto. (1)
Centauri, e Cerberi,
Chimere, e Gorgoni,
Tutto l'orribile
Del tetro Baratro
Ver noi ſi ſcaglia.
Ah fuggiamo amato Padre;
Che al furor di tante ſquadre
Non v'è quì forza, che vaglia.
Centauri &c.

S.Rom. Coraggio, Azon, coraggio.
Abbia tuo nobil Core
Più intrepidi penſier, ſenſi più vaſti;
Queſto è il voler del Cielo, e tanto baſti.

Aſtar. Miei fidi, eccoci al Campo.
Ecco là quel Superbo,
Che allor, che di Fanciulla
Finſi, per allettarlo, il volto, e i vezzi,
Mi ſchernì, mi deriſe,
E orgoglioſo ancor và de miei diſprezzi:
Vendicate i miei torti:
E a punir quell'Ingrato,
Venga in ajuto mio dal nero Inferno
Tutto il duolo più fier del pianto Eterno.
Ira diletta, e cara

Tutto

Tutto m'infiamma il Cor:
Da te chieggon vendetta
Una Beltà negletta,
Un vilipeſo amor.
Ira diletta &c.

Dunque che più ſi tarda?
Sù miei ſpirti, a battaglia,
Che pria d'entrar nel ſanguinoſo Aringo
Odo un penſier, che al Cor mi dice: hai vinto.
Sotto dura, e peſante
Grandine di ſferzate
Cader ſi vegga il Contumace eſtinto.
Queſti ſono i comandi
Del gran Signor della tremenda Dite,
Del noſtro Rè: Ubbidite.

Coro di Spiriti Infernali nel percuotere il Santo.

De Regni ſquallidi
Potente Rè,
Queſta gran Vittima
Sacriamo a Tè:
Lacerata,
Calpeſtata,
Dal furor del noſtro braccio,
Dall'ardir del noſtro piè.
De Regni &c.

Azo. Ah temerarj, ah vili,
Si vede ben, ſi vede,
Quanto deboli ſiate,
Se all'eccidio d'un ſol tutti v'armate;
Mà il mio buon Padre intanto

Ai col-

Ai colpi fier di così rie percoſſe
Semivivo ſul ſuol ſi ſtrugge in pianto.
Col dolce del tuo ben
Tù lo conſola almen
Speranza cara:
Che ſenza ſpeme in Cor
La ſmania del dolor
E' troppo amara.
Col dolce &c.

S.Rom. Figlio, ſe da miei lumi
Lagrime così vive uſcir tu vedi,
Sappi, che non le ſpreme
L'atrocità di così rie percoſſe:
Mà quel, che ſento in core, immenſo duolo;
Al veder, ch'io quì viva
Dal mio Signore abbandonato, e ſolo.
Caro Gesù, diletto Amor, che mio (3)
Pur ti dirò, quantunque mio non ſembri.
Perchè mai m'abbandoni a un cieco obblio?
Qual fallo antico, ò nuovo a me t'invola?
E me, che nulla ſon, hai per nemico.
Dov'è il tuo Cor, dov'è il tuo Cor antico?
Sovra miei laſſi membri
Già compie il duro Averno
Il più ſpietato ſcherno.
Deh vibra un raggio amico
Dall'amoroſa faccia, e mi conſola;
Che già vicino ad eſalar la vita,
Dolce Gesù, ſol da te ſpero aita.

Azo. O forza del gran Nome
Negli Abiſſi temuto,

Ado-

Adorato ſul Cielo, in Terra, in Mare,
Come toſto all'udirlo
La Infernale ſparì turba moleſta, (4)
Qual diſperſa ſi vede
Da poſſente Aquilon nube funeſta.

S.Rom. Mà tu non vedi, o Figlio,
Queſte crude ferite,
Che tanto omai ſangue verſar, che reſo
Hanno già le mie vene il ſuol vermiglio?
Caldo ſangue di queſte mie piaghe (5)
Vai gridando, vendetta, vendetta:
Già ti ſento: mà chetati: aſpetta,
Che ſian paghe le brame del Cor.
D'una pena, che vengagli ſola
Chi ben'ama non reſta contento;
Mà dal primo ad un'altro tormento
L'alma vola sù l'ali d'Amor.
Caldo &c.

Azo. Di sì nobil coſtanza o quanto io godo.
Mà de'tuoi pianti, e doloroſi lai
Fui anche a parte, e al tuo penar, penai.
Così furo egualmente
Nel recarci dolore
A te crudo l'Inferno, a me l'Amore.

S.Rom. Mà qual placido ſonno
Mi lega i ſenſi, e con ſoave obblio
Frà tanti affanni, e pene
Miei ſpirti oppreſſi a ricrear ſen viene?
Laſciami, amato Figlio,
Così bella a goder dolce quiete.
Indi frà poco a riſvegliarmi torna.

Per

Per cantar meco unito
Al Dio liberatore Inno gradito.
Azo. Pronto ubbidiſco, e parto.
Ang. Vieni o ſonno, e i meſti lumi
All'Eroe, che ſteſo giace,
Copri omai d'ombra di pace,
E ſerena il cor pudico.
Vieni, e cheto ſcuoti i vanni
Tempra il duol, tempra gli affanni
Col piacer di ſogno amico.
Vieni &c.
Azo. Eccomi ad eſeguir l'alto comando
Dell'afflitto Maeſtro.
Mà qual novella luce
Riſchiarò queſta ſelva? o come in pace
Gode quì ROMOALDO i ſonni ſuoi.
Par, che l'Amor, che della Grazia è dono,
Gentile, e maeſtoſo
Su quel volto ſereno, alzi il ſuo Trono,
E gli ſcherzi diviſo
Tutto de' Cieli in sù le labbra il riſo. (6)
Quanto ſon vaghe a noi
Quelle degl'occhi ſuoi
Chiuſe Facelle.
Sembran due Stelle in Ciel,
Cui della notte il vel
Rende più belle.
Quanto &c.
O comando crudele,
Che un ſonno così bel romper m'impone.
Pur conviene ubbidire.

Vado

Vado a ſvegliarlo. Ah Dio!
Par, che un'ignota forza il piè m'arreſti.
Che penſo? Che riſolvo? Eh via, ſi deſti.
Ang. Fermati. Non turbare
A ROMOALDO i ſonni,
Ch'ora i ſuoi ſenſi amico Ciel gli ſcopre,
E a lui chiara, e ſerena
Degli eventi futuri apre la Scena.
Sovra ſcala di luce
Già mira al Ciel ſalir CANDIDO STUOLO
Di laureati Eroi,
E con occhio di Fede
In eſſi egli ben vede
Figurata la Idea de Figli ſuoi. (7)
Come in Ciel l'alba novella
Lieta, e bella
Scaccia l'ombre, e porta il giorno:
Così a Lui l'Eterno Nume
Trà l'oſcuro
Del Futuro,
Scopre un lume,
Che gli ſchiera i veri intorno.
Come &c.
Azo. Dell'interna ſua gioja
Fu preſago il mio Cor: Troppo vezzoſo
Sù l'aria della Fronte
Campeggiava il ſeren del ſuo ripoſo.
Ang. Altro dir non ti voglio
Di que' tanti piacer, che il Ciel benigno
Co' profetici ſogni a lui comparte.
Laſciamlo a ſuoi diletti:

E im-

E imparino i mortali,
Che a chi ſoffre pel Ciel travagli, e pene,
Quando la ſpera men, la gioja viene.

Coro d' Angioli.

Imparate anime belle
Dell' Eterno amante Nume
Il Coſtume,
Onde a sè vi guida in Ciel.
Par talor, che a rie procelle
V'abbandoni, e a duri ſtenti,
Mà i contenti
Ei raddoppia a un Cor fedel.
Imparate &c.

Il Fine della Seconda Parte.

EX VITA
SANCTI ROMUALDI
A SANCTO PETRO DAMIANI
Monacho Camaldulenſi,
Cardinali, Epiſcopo Oſtienſi deſcripta.

1. SÆpè ſe (iniqui Spiritus) in figuris Æthiopum, ſæpè ſe per diverſorum animalium ſpecies oſtendebant, cap. 17.
2. Ecce maligni Spiritus protinus illum in terram ſternunt, immani cæde conficiunt, & exhauſtis longo jejunio membris diriſſimos ictus illidunt, c. 11.
3. Inter ipſa percuſſionum verbera in hanc vocem erupit: Chare Jeſu, dilecte Jeſu, quare me dereliquìſti? cap. 16.
4. Ad hæc omnes iniqui Spiritus Divina virtute fugati ſunt: ibidem.
5. Tanta divini amoris compunctio Romualdi pectus accendit, ut de tot alliſionibus ſauciati corporis, nihil ſentiret &c. & licet impediente adhuc ſanguine &c. ibidem.

EX LECTIONIBUS BREVIARII

In Festo S. Romualdi.

6. VUltu tamen adeò læto erat, ut intuentes exhilararet.
7. Scalam a terra Cœlum pertingentem, per quam homines in veste candida ascendebant, per visum conspexit, eoque Camaldulenses Monachos, quorum instituti auctor fuit, designari mirabiliter agnovit.

BIBLIOTECA NAZIO
RACC.
COR
ALGA
3
MI